

“Appalto truccato”, liberi due consiglieri provinciali

Liberi per mancanza di esigenze cautelari: i due consiglieri provinciali dell'Udc non dovevano essere arrestati. Sarebbe bastata una misura meno afflittiva. Lo ha deciso il tribunale del riesame, che ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di Giovanni Giuseppe Tomasino, finito in carcere, e di Antonino Cosimo D'Amico, che era stato posto agli arresti domiciliari. Entrambi (sospesi dal loro partito dopo l'arresto) restano comunque indagati. Lo stesso tribunale ha allontanato Tomasino per due mesi dal Consorzio di bonifica «Palermo 2», del quale è dipendente e presso il quale sarebbe stata commessa la turbativa d'asta oggetto dell'indagine.,

Un giorno prima di loro erano stati rimessi in libertà gli altri due arrestati di questa indagine, i costruttori, originari di Giuliana, Silvestre Arcuri e Pietro Tomasino, solo omonimo del consigliere di Palazzo Comitini. Il motivo della decisione è sostanzialmente identico. I due costruttori sono stati sospesi per due mesi dall'esercizio dell'attività imprenditoriale.

Nell'annullare l'ordine di custodia, il collegio del riesame ha accolto le tesi dei legali di Giovanni Tomasino, gli avvocati Franco Inzerillo e Velio Sprio, e di D'Amico, assistito dall'avvocato Sergio Monaco. Il reato che era stato contestato a entrambi, la turbativa d'asta, può essere infatti dimostrato documentalmente e dunque non sarebbe possibile inquinare le prove.

L'indagine dei carabinieri riguarda l'appalto da un miliardo delle vecchie lire per la rete di irrigazione «Malvello Pizzillo». La gara, bandita dal consorzio di bonifica «Palermo 2» per conto dell'assessorato regionale all'Agricoltura, era stata tenuta il 31 luglio di tre anni fa, in due fasi, ed era stata vinta dall'associazione temporanea d'impresa Tomasino-Arcuri: in quel periodo D'Amico era presidente della commissione di gara ed amministratore del consorzio, carica dalla quale si è dimesso da tempo. Secondo gli inquirenti, Tomasino, dipendente del consorzio, con lo «sta bene» di D'Amico, avrebbe assistito (senza averne titolo) all'aggiudicazione dell'appalto e poi avrebbe fornito ai due imprenditori notizie riservate, utilizzate per modificare l'offerta e quindi aggiudicarsi l'appalto. Sconfitti in un primo momento dall'azienda Mico srl, Tomasino e Arcuri rientrarono in gioco grazie a un ricorso e, l'11 settembre del 2000, ottennero l'appalto. Una perizi grafologica stabilì che

l'aggiunta del numero 300 all'offerta (determinante per l'aggiudicazione della gara) era stata fatta in un momento successivo rispetto alla presentazione dell'offerta.

Nell'inchiesta, la Procura (il pm è Ambrogio Cartosio) aveva utilizzato pure dichiarazioni del collaboratore di giustizia Nino Giuffrè, che si era limitato a sostenere che il costruttore Tomasino sarebbe “vicino a Bernardo Provengano”, il superlatitante di Corleone. Questo elemento d'accusa, estraneo al contesto della vicenda in sé, non ha portato però a considerare «aggravata» la turbativa d'asta, anche se ha portato gli inquirenti a considerare la vicenda (rivelata da una lettera anonima) sotto un'ottica diversa.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS